

Immigrazione, criminalità e carcere: il paradosso delle politiche migratorie

Francesca Mazzotta

1. La casa circondariale

L'obiettivo primario delle nostre istituzioni dovrebbe essere quello di ridurre la popolazione carceraria e il tasso di recidiva (in Italia attualmente al 68,45%)¹. Per fare ciò si può intervenire sulle condizioni socioeconomiche che alimentano la criminalità e implementare forme di gestione del crimine alternative alla detenzione, e questa sarebbe la via più complessa ma con la quale si spera di raggiungere maggiori risultati. Angela Davis ricostruisce i legami storici tra la schiavitù e le origini dell'istituzione carceraria, paragonando quest'ultima a tre istituzioni razziste: la schiavitù, il linciaggio e la segregazione. Nelle carceri vengono raccolti e nascosti alla vista della gente perbene «i detriti del capitalismo». Può essere un esempio molto chiaro per descrivere questa situazione il sistema penitenziario statunitense che si presenta come una vera e propria industria che produce profitti per le *corporation* che si occupano della costruzione delle strutture carcerarie e della loro gestione. Per Davis le prigioni sono istituzioni strutturalmente razziste e in nesso con la schiavitù. Giustifica questo ricorrendo ai *Black Codes* del Mississippi che penalizzavano comportamenti come il vagabondaggio, l'abbandono del posto di lavoro, la licenziosità, l'ubriachezza e prevedevano lavori forzati; tuttavia, tali leggi valevano solo per la popolazione nera, riuscendo ad introdurre così forme di lavoro schiavistiche su base razziale².

2. I centri di accoglienza per immigrati

Sin dalla loro nascita i circuiti dei centri per l'immigrazione hanno adottato un modello dove, fatte salve le funzioni di sicurezza affidate alle forze dell'ordine, tutta la gestione delle strutture è totalmente privatizzata. I centri sono pianificati dalla Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo. Sono gestiti a cura delle Prefetture-Utg tramite convenzioni con enti, associazioni o cooperative

¹ Cfr. L. Manconi, S. Anastasia, V. Calderone, F. Resta, *Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini: abolire il carcere*, postfazione di G. Zagrebelsky, Chiare lettere, Milano 2015, p. 75.

² A. Davis, *Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale*, tr. it. di G. Lupi, Minimum Fax, Roma, 2022, p. 278.

aggiudicatarie di appalti del servizio. Le prestazioni e i servizi assicurati dalle convenzioni sono:

- 1) assistenza alla persona (vitto, alloggio, fornitura effetti personali ecc.);
- 2) assistenza sanitaria; assistenza psico-sociale; mediazione linguistico culturale;
- 3) ristorazione;
- 4) servizio di pulizia e di igiene ambientale manutenzione della struttura e degli impianti³.

Nel corso di oltre dieci anni di attività, la gestione dei centri per migranti in Italia si è consolidata attorno a un insieme strutturato di cooperative, enti religiosi e organizzazioni sociali, molti dei quali dotati di una lunga esperienza nel settore dell'accoglienza. Al 2009, si contavano 78 centri attivi sul territorio nazionale. Tra i principali soggetti coinvolti figura la Croce Rossa Italiana, che all'epoca gestiva 8 strutture con una capacità complessiva di 2.273 posti⁴. L'importanza di questi interventi è confermata anche dall'entità delle risorse impiegate: nel 2007, ad esempio, la cooperativa "Sisifo" si aggiudicò la gestione del centro di Lampedusa, un incarico che prevedeva un budget annuale stimato intorno ai due milioni e mezzo di euro. L'affidamento a soggetti del Terzo Settore può essere letto anche come una strategia per coniugare esigenze di accoglienza, assistenza e sicurezza. Il coinvolgimento di figure professionali eterogenee – come operatori sociali, personale sanitario, forze dell'ordine e rappresentanti religiosi – ha permesso di strutturare una risposta complessa, capace di integrare la tutela dei diritti fondamentali delle persone accolte con le necessità organizzative e normative dei sistemi di accoglienza. In tal senso, questi centri si configurano come spazi in cui convergono molteplici funzioni: dalla cura all'assistenza, dall'orientamento all'inclusione sociale, contribuendo alla gestione ordinata dei flussi migratori. Lo studio di tali strutture può offrire interessanti spunti per comprendere come si articolano oggi i dispositivi organizzativi e istituzionali in contesti di accoglienza e mediazione sociale.

3. Stranieri in carcere

Da anni ormai i dati relativi alla popolazione detenuta dei principali paesi europei mostrano una impressionante tendenza crescente, con l'unica importante eccezione della Francia. Di pari passo si assiste in questi paesi alla proliferazione di misure

³ Dal sito del Ministero dell'Interno, link: <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio>, ultima consultazione: 21.07.2025.

⁴ Cfr. S. Verde, *Il carcere manicomio. Le carceri in Italia tra violenza, pietà, affari e camicie di forza*, Edizioni Sensibili alle foglie, Roma 2011.

volte a prevenire o reprimere quanto potrebbe turbare il tranquillo sviluppo delle relazioni pubbliche (si diffondono per esempio i provvedimenti che vietano o limitano la mendicizia, si istituisce il coprifuoco per gli adolescenti, ecc). Nei paesi meta di massiccia immigrazione (Austria, Belgio, Olanda, Germania, Italia, Spagna e Svezia), gli stranieri rappresentano una percentuale rilevante della popolazione detenuta, spesso tale da spiegare il suo aumento. Il loro numero in questi paesi oscilla da circa un terzo a poco meno della metà dei detenuti, una percentuale quindi decisamente superiore a quella del numero degli stranieri presenti sul territorio nazionale rispetto alla popolazione autoctona. Questi paesi sono, o sono stati, caratterizzati da una politica di facile concessione della cittadinanza. L'Home Prison Service nel suo rapporto annuale del 2005, segnala che il 22% delle persone entrate in carcere per la prima volta tra marzo 2004 e aprile 2005 apparteneva a minoranze etniche⁵. Dato che oltre il 12% detenuti sono stranieri, similmente a quanto accade negli altri grandi paesi europei meta di migrazioni, circa un terzo dei detenuti non è autoctono. Per quanto concerne la Francia (dove gli stranieri rappresentano comunque più di un quinto dell'intera popolazione detenuta), è stato osservato che, se si tenesse conto dell'origine dei detenuti, la percentuale di detenuti stranieri e d'origine straniera sarebbe molto elevata, addirittura superiore alla percentuale di afro-americani reclusi nelle carceri statunitensi. Spesso gli stranieri sono costretti a vivere, nel migliore dei casi, in condizioni di grande precarietà, che rendono molto difficile difendere i propri diritti, o, nella peggiore delle ipotesi, si vedono attribuire lo status di irregolari, che non consente loro di esercitare praticamente alcun diritto. In Italia da un lato le sanatorie hanno rappresentato senza ombra di dubbio il canale privilegiato di acquisizione di status di residenti regolari dei migranti, dall'altro ormai da anni, i dati relativi agli stranieri detenuti mostrano un impressionante *trend* crescente, pari al 27,13% della popolazione detenuta; al 31 dicembre del 2000 erano diventati 15.582, pari al 29,3% i detenuti presenti nelle carceri; a fine 2001 erano 16.819 stranieri presenti nelle carceri italiane su una popolazione detenuta pari complessivamente a 56.068 persone; la percentuale dei migranti è giunta quindi al 31,84% i detenuti complessivi (se si prendono in esame le donne detenute, la percentuale delle straniere è molto maggiore: su 2.589 donne presenti nelle carceri alla fine del 2004, erano straniere). In quest'anno si registrano due dati eclatanti: i migranti rappresentano il 45% dei soggetti entrati in carcere dalla libertà nel corso dell'anno; sono straniere il 46,43% delle donne che risultano detenute a fine anno

⁵ Cfr. R. Walmsley, *World Prison Population List (sixth edition)*, International Centre for Prison Studies, King's College London, 2005, link: <https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/world-prison-population-list-2005.pdf>, ultima consultazione: 21.07.2025.

(1.804)⁶. Il messaggio, quindi, che le nostre politiche migratorie comunicano è che se un migrante vuol entrare in Italia deve essere pronto ad affrontare un periodo di clandestinità sul nostro territorio e forse anche a varcare clandestinamente la frontiera. Le progressive restrizioni dei già angusti canali di accesso regolari e le continue sanatorie mostrano l'emergere in tutta Europa una chiara volontà politica di privilegiare il meccanismo del soggiorno irregolare come strumento di inserimento sociale dei migranti. La politica europea dell'immigrazione sembra sempre più caratterizzata dall'uso dell'irregolarità come una forza caudina, di fronte alla quale un gran numero dei migranti deve abbassare la testa, se vuole riuscire ad accedere alla condizione di regolarità. Il messaggio che le politiche migratorie comunicano sembra essere: se un migrante vuol entrare nella "fortezza Europa" deve essere pronto ad affrontare un periodo di "illegalità".

Proporsi di regolare l'accesso dei migranti allo status di persone legalmente residenti attraverso il percorso "irregolarità-sanatorie" vuol dire scegliere di governare i migranti attraverso il diritto penale e il carcere.

Il rapporto tra irregolarità e criminalità ripropone la domanda: perché i legislatori e i governi europei preferiscono affrontare i costi sociali e politici della criminalità dei migranti irregolari, piuttosto che facilitare l'accesso regolare al territorio nazionale ed elaborare politiche sociali capaci di farsi carico della popolazione presente sul territorio? Le tesi che Foucault ha sviluppato nei corsi tenuti al Collège de France tra il 1977 e il 1979 sono uno strumento essenziale per analizzare le modalità di integrazione sociale che in questo momento storico caratterizzano le società europee e il ruolo che il carcere gioca in esse⁷. Per circa un secolo, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, l'integrazione sociale in Europa è stata condotta attraverso una politica della cittadinanza (intesa come paniere di diritti) inclusiva: caratterizzata tanto da un progressivo aumento dei soggetti ammessi a godere dei diritti di cittadinanza, quanto da un progressivo allargamento del paniere di questi diritti. Oggi i governi europei tendono a adottare politiche di cittadinanza "escludenti": la percezione della necessità di ridurre progressivamente i diritti sociali riconosciuti sembra aver creato la predisposizione ad accettare l'idea che nei loro paesi esista una larga fascia di soggetti privi di diritti, una *underclass*. La ragione di questo mutamento va cercata nella percezione, non chiaramente tematizzata, ma latente, che i fenomeni migratori hanno trasformato la popolazione, ossia l'oggetto privilegiato dell'azione di governo, da dato fisso legato ad uno specifico territorio, a risorsa mobile, ampiamente selezionabile e manipolabile. Questa trasformazione sta

⁶ Cfr. E. Santoro, *Dalla cittadinanza inclusiva alla cittadinanza escludente: il ruolo del carcere nel governo delle migrazioni*, in «Diritto e questioni pubbliche. Rivista di filosofia del diritto e cultura giuridica», 2006, vol. 6, pp. 39-79.

⁷ Cfr. M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, tr. it. di P. Napoli, Feltrinelli, Milano 2007.

provocando una crisi strutturale di quella che Foucault ha definito «biopolitica», cioè di quelle tecnologie che dalla fine del XIX secolo hanno rappresentato lo strumento di governo delle società europee⁸.

A questa tendenza crescente di detenuti stranieri non sfugge neanche il territorio italiano. I dati disponibili a livello nazionale evidenziano un progressivo aumento della presenza di detenuti di origine straniera nel corso degli ultimi decenni. Tuttavia, questo fenomeno non assume ovunque caratteri di particolare allarme. In diverse realtà del territorio italiano, infatti, la percentuale di detenuti stranieri, pur in crescita, rimane entro livelli ancora contenuti. Di seguito si riportano i dati relativi ai detenuti presenti per posizione giuridica, sesso e nazionalità relativi negli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale⁹.

Data di rilevazione	Posizione giuridica				Sesso		Nazionalità	
	Imputati ¹⁰	Condannati	Internati	Totale	Donne	% rispetto ai presenti	Stranieri	% rispetto ai presenti
30/06/1991	17.103	12.698	1.252	31.053	1.572	5,06	nd ¹¹	nd
31/12/1991	19.875	14.319	1.275	35.469	1.892	5,33	5.365	15,13
30/06/1992	24.579	18.510	1.335	44.424	2.411	5,43	nd	nd
31/12/1992	25.343	20.567	1.406	47.316	2.568	5,43	7.237	15,30
30/06/1993	26.789	23.718	1.430	51.937	2.805	5,40	nd	nd
31/12/1993	25.497	23.503	1.348	50.348	2.525	5,02	7.892	15,67
30/06/1994	26.041	27.203	1.372	54.616	2.668	4,89	nd	nd
31/12/1994	23.544	26.265	1.356	51.165	2.311	4,52	8.481	16,58
30/06/1995	23.559	27.093	1.321	51.973	2.366	4,55	nd	nd
31/12/1995	19.431	26.089	1.388	46.908	1.999	4,26	8.334	17,77
30/06/1996	20.452	26.882	1.360	48.694	2.081	4,27	8.803	18,08

⁸ Cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. di Mauro Bertani, V. Zini, Feltrinelli Milano 2015.

⁹ Fonte dei dati è il sito web ufficiale del Ministero della Giustizia, serie storica semestrale degli anni: 1991 – 2024, link:

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?contentId=SST165666&facetNode_1=3_1_6&facetNode_2=1_5_2&facetNode_3=0_2&previousPage=mg_1_14&utm, ultima consultazione: 21.07.2025.

¹⁰ La voce "imputati" comprende i detenuti in attesa di giudizio e i condannati in primo e secondo grado.

¹¹ nd: non dichiarato.

31/12/1996	19.375	26.962	1.372	47.709	2.099	4,40	9.373	19,65
30/06/1997	21.242	26.987	1.325	49.554	2.060	4,16	10.609	21,41
31/12/1997	20.510	26.646	1.339	48.495	1.938	4,00	10.825	22,32
30/06/1998	21.854	27.451	1.273	50.578	1.976	3,91	11.695	23,12
31/12/1998	21.952	24.551	1.308	47.811	1.832	3,83	11.973	25,04
30/06/1999	23.342	26.167	1.347	50.856	2.067	4,06	13.317	26,19
31/12/1999	23.699	26.674	1.441	51.814	2.136	4,23	14.057	27,13
30/06/2000	23.766	28.321	1.450	53.537	2.271	4,24	14.918	27,86
31/12/2000	24.295	27.414	1.456	53.165	2.326	4,36	15.582	29,31
30/06/2001	24.989	28.962	1.442	55.393	2.440	4,40	16.378	29,57
31/12/2001	23.302	30.658	1.315	55.275	2.369	4,38	16.294	29,48
30/06/2002	22.411	32.729	1.137	56.277	2.496	4,44	17.049	30,29
31/12/2002	21.682	32.854	1.134	55.670	2.469	4,44	16.788	30,16
30/06/2003	20.524	34.695	1.184	56.403	2.565	4,55	16.636	29,49
31/12/2003	20.225	32.865	1.147	54.237	2.493	4,60	17.007	31,36
30/06/2004	20.151	35.291	1.090	56.532	2.660	4,71	17.783	31,46
31/12/2004	20.036	35.033	999	56.068	2.589	4,62	17.819	31,78
30/06/2005	21.037	36.995	1.093	59.125	2.858	4,83	19.071	32,26
31/12/2005	21.662	36.676	1.185	59.523	2.804	4,71	19.836	33,32
30/06/2006	21.820	38.193	1.251	61.264	2.923	4,77	20.221	33,01
31/12/2006	22.145	15.468	1.392	39.005	1.670	4,28	13.152	33,72
30/06/2007	25.514	17.042	1.401	43.957	1.922	4,37	15.658	35,62
31/12/2007	28.188	19.029	1.476	48.693	2.175	4,47	18.252	37,48
30/06/2008	30.279	23.243	1.535	55.057	2.410	4,38	20.617	37,45
31/12/2008	29.901	26.587	1.639	58.127	2.526	4,35	21.562	37,09
30/06/2009	31.281	30.549	1.800	63.630	2.779	4,37	23.609	37,10
31/12/2009	29.809	33.145	1.837	64.791	2.751	4,12	24.067	37,15
30/06/2010	29.691	36.781	1.786	68.258	3.003	4,40	24.966	36,58
31/12/2010	28.782	37.432	1.747	67.961	2.930	4,31	24.954	36,72
30/06/2011	28.363	37.376	1.655	67.394	2.913	4,32	24.232	35,96
31/12/2011	27.325	38.023	1.549	66.897	2.808	4,20	24.174	36,14
30/06/2012	26.424	38.771	1.333	66.528	2.820	4,24	23.865	35,87

31/12/2012	25.777	38.656	1.268	65.701	2.804	4,27	23.492	35,76
30/06/2013	24.547	40.301	1.180	66.028	2.917	4,42	23.233	35,19
31/12/2013	22.877	38.471	1.188	62.536	2.694	4,31	21.854	34,95
30/06/2014	20.040	36.926	1.126	58.092	2.551	4,39	19.401	33,40
31/12/2014	18.518	34.033	1.072	53.623	2.304	4,30	17.462	32,56
30/06/2015	17.883	34.276	595	52.754	2.210	4,19	17.207	32,62
31/12/2015	17.828	33.896	440	52.164	2.107	4,04	17.340	33,24
30/06/2016	18.513	35.234	325	54.072	2.264	4,19	18.166	33,60
31/12/2016	18.958	35.400	295	54.653	2.285	4,18	18.621	34,07
30/06/2017	19.690	36.946	283	56.919	2.403	4,22	19.432	34,14
31/12/2017	19.853	37.451	304	57.608	2.421	4,20	19.745	34,27
30/06/2018	19.729	38.709	321	58.759	2.547	4,33	18.933	32,22
31/12/2018	19.587	39.738	330	59.655	2.576	4,32	20.255	33,95
30/06/2019	19.109	41.103	310	60.522	2.632	4,35	20.224	33,42
31/12/2019	18.889	41.531	349	60.769	2.663	4,38	19.888	32,73
30/06/2020	17.406	35.857	316	53.579	2.250	4,20	17.510	32,68
31/12/2020	16.840	36.183	341	53.364	2.255	4,23	17.344	32,50
30/06/2021	16.128	37.203	306	53.637	2.228	4,15	17.344	32,34
31/12/2021	16.205	37.631	298	54.134	2.237	4,13	17.043	31,48
30/06/2022	15.595	38.959	287	54.841	2.314	4,22	17.182	31,33
31/12/2022	15.633	40.269	294	56.196	2.365	4,21	17.683	31,47
30/06/2023	14.734	42.511	280	57.525	2.512	4,37	17.987	31,27
31/12/2023	15.681	44.174	311	60.166	2.541	4,22	18.894	31,40
30/06/2024	15.454	45.701	325	61.480	2.682	4,36	19.213	31,25
31/12/2024	15.337	46.232	292	61.861	2.698	4,36	19.694	31,84

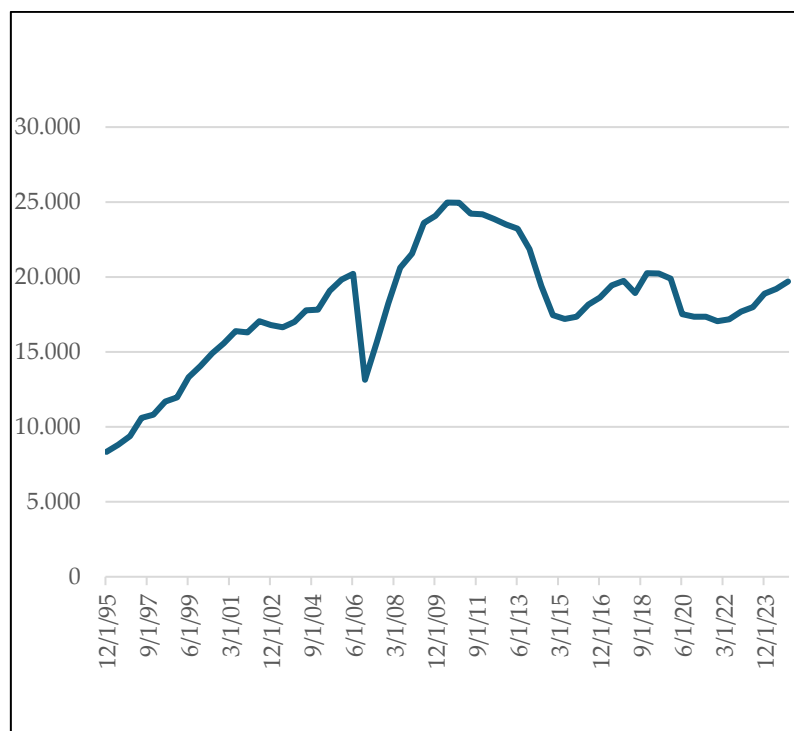


Grafico 1. Numero di stranieri uomini presenti nelle carceri italiane dal 1991 al 2024.

Dall'analisi dei dati emerge un chiaro *trend* di crescita costante del numero di detenuti stranieri a partire dai primi anni '90. Nel 1991, gli stranieri rappresentavano poco più di 5.000 unità, mentre nel 2024 (dati aggiornati a giugno) superano i 19.000. Si tratta di un incremento quasi quadruplicato in oltre trent'anni. Il grafico mostra che la crescita è stata particolarmente marcata tra la seconda metà degli anni '90 e il primo decennio degli anni 2000, con un picco attorno al 2010–2011, quando i detenuti stranieri superavano i 24.000. Dopo il 2013, si osserva un leggero calo, seguito da una fase di "stabilizzazione", con una lenta ripresa a partire dal 2021. Nel confronto con i detenuti italiani, pur restando numericamente inferiori, i detenuti stranieri hanno visto aumentare il loro peso relativo all'interno della popolazione carceraria: erano circa il 15% nel 1991, mentre oggi rappresentano stabilmente oltre il 30%. Questa tendenza evidenzia un mutamento significativo nella composizione della popolazione detenuta, che riflette anche i cambiamenti sociali, migratori e normativi avvenuti nel paese negli ultimi decenni.

Elemento non trascurabile riportato da ISTAT nel 2011¹² riguarda il tipo di pena da scontare. Gli stranieri devono espiare pene più lievi rispetto agli italiani, cosa in parte attribuibile al fatto che una parte di italiani che commettono reati di natura poco grave possono accedere con maggiore facilità degli stranieri alle misure alternative al carcere non risiedendo così nelle carceri. La misura alternativa utilizzata in Italia è

¹² ISTAT, Ministero Della Giustizia, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, *Statistiche Report I detenuti nelle carceri italiane*, 2011.

l'arresto domiciliare, facilmente accessibile alla popolazione residente ma molto più complicato per gli stranieri. Nel '90 considerando il totale dei detenuti e dei soggetti in esecuzione penale esterna¹³, solo il 12,7% degli stranieri usufruisce delle misure alternative al carcere contro il 30,7% degli italiani, dal momento che spesso non posseggono i requisiti per poter trascorrere la pena presso il proprio domicilio e commettono con più frequenza quei reati per cui è previsto il carcere (come, ad esempio, il reato di migrazione clandestina effettuato dal 9,6% degli stranieri e dallo 0,3% degli italiani).

Tra il 2009 e il 2012 sono state introdotte in Italia norme e modifiche legislative volte a limitare la presenza irregolare dei migranti sul territorio nazionale e quel periodo corrisponde con il più alto tasso di stranieri nelle carceri e la sua rapida diminuzione negli anni successivi fino al 2016. Il *Pacchetto Sicurezza* è stato presentato il 21 maggio 2008 dal ministro dell'Interno Maroni nel corso di una conferenza stampa che ha fatto seguito al primo Consiglio dei ministri del IV Governo Berlusconi riunito, in via straordinaria, nella prefettura di Napoli. Le misure contenute nel *Pacchetto* comprendono: un decreto-legge, due disegni di legge, tre decreti legislativi¹⁴. Viene introdotto il reato di immigrazione clandestina: l'ingresso e la permanenza nel territorio italiano da parte di cittadini stranieri senza permesso di soggiorno diventano reato ed è un reato amministrativo-penale secondo il quale non comporta arresto o detenzione, ma un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro. Questo reato poteva essere utilizzato come base per l'espulsione rapida. Si aggiunge l'obbligo del permesso di soggiorno per registrarsi all'anagrafe, ottenere sussidi sociali o accedere a certi servizi pubblici. Ciò ha escluso molte persone irregolari dall'accesso a servizi essenziali come istruzione, salute e alloggi pubblici.

Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro non è stato quello di fornire facili risposte a una questione complessa, bensì di porre domande a partire dai dati. La crescita costante della presenza di stranieri nelle carceri italiane, in proporzione sempre più significativa rispetto alla popolazione detenuta complessiva, sembra a prima vista suggerire una connessione diretta tra immigrazione e criminalità. Ma è davvero così? O, piuttosto, questi numeri riflettono l'impatto di politiche migratorie e penali che rendono l'irregolarità una condizione strutturale, e la criminalizzazione una conseguenza quasi inevitabile?

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ministero dell'Interno, *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale, n. 170, 24 luglio 2009, supplemento ordinario n. 128.

I dati analizzati suggeriscono che l'aumento dei detenuti stranieri non può essere letto unicamente in chiave criminologica, bensì anche e soprattutto come esito di un sistema normativo che spesso priva i migranti delle possibilità concrete di regolarizzarsi e accedere a percorsi legali di inclusione. Le barriere nell'accesso alle misure alternative al carcere, le sanzioni legate allo status giuridico e non a reali comportamenti pericolosi, le restrizioni nell'accesso ai servizi essenziali: tutto questo alimenta un circolo vizioso di esclusione, vulnerabilità e penalizzazione, che il sistema stesso contribuisce a creare e poi a sanzionare.

Il paradosso è evidente: lo Stato, attraverso norme restrittive e politiche di esclusione, produce irregolarità e marginalità, per poi denunciare le conseguenze di quella stessa marginalità – l'illegalismo, la precarietà, il disagio – come problemi di sicurezza pubblica. Si tratta di una dinamica che richiama, in termini foucaultiani, un modello di governo in cui l'inclusione avviene attraverso l'emergenza, il controllo e la disciplina, piuttosto che attraverso la piena cittadinanza e la redistribuzione dei diritti.

Un ulteriore concetto chiave proposto da Michel Foucault è quello che qui si potrebbe definire degli "illegalismi differenziati"¹⁵, ovvero l'idea che non tutte le forme di illegalità siano trattate allo stesso modo: alcune vengono tollerate, altre duramente represses, a seconda della posizione sociale di chi le commette. I reati legati alla sopravvivenza quotidiana – come quelli che spesso coinvolgono i migranti irregolari – sono tra i più sanzionati, mentre altre forme di illegalismo (come quelle economico-finanziarie) godono spesso di una maggiore invisibilità o impunità. Questa asimmetria mostra come la legge stessa venga utilizzata come strumento di selezione sociale, e come il carcere diventi lo spazio in cui si "correggono" non tanto i reati, quanto le deviazioni rispetto a un ordine socioeconomico precostituito.

Alla luce di ciò, la domanda che ha guidato questo lavoro – gli immigrati sono più criminali degli italiani? – si trasforma: non è forse più corretto chiedersi se siano le nostre politiche, e non le persone, a produrre condizioni favorevoli all'illegalismo? E ancora: quanto incide l'assenza di percorsi di integrazione stabili nella determinazione dei percorsi di marginalità sociale?

Solo affrontando queste domande con onestà e rigore si potrà avviare una riflessione politica e giuridica realmente efficace, capace di spezzare quel meccanismo sistemico che prima produce l'irregolarità e poi la punisce. Il rischio, altrimenti, è che il carcere diventi non uno strumento di giustizia, ma un apparato di gestione delle popolazioni «superflue»¹⁶, invisibili e disciplinate, mentre la società continua a nascondere sotto il tappeto le contraddizioni di un modello che non riesce o non vuole includere.

¹⁵ Cfr. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, tr. it. di A. Tarchetti, Einaudi, Torino 2014.

¹⁶ *Ibidem*.